

# *Augustinus*

*( Vita di Aurelio Agostino  
Santo e Dottore della Chiesa )*

**Dramma storico in XVI scene**

di  
**Lino D'Orta**

## “AUGUSTINUS”

di Lino D’Orta (n. SIAE 863665A)

### Prologo

*Vestita di un lungo, leggerissimo velo bianco, un’eterea figura femminile - che rappresenta la parte laica dell’anima di Aurelio Agostino e al tempo stesso quella della seconda donna che egli lasciò dopo aver avuto con lei una relazione a Milano - entra volteggiando come se volasse. Si muoverà sul palcoscenico, in questo modo, anche nelle sue apparizioni introducenti le scene successive.*

**Anima :** Anche un’anima può invecchiare? Non so. Ma so che niente è più triste per una donna che accorgersi d’essere giunta al limite di quell’ombra che al tramonto della vita caccia i raggi del sole; e nulla è più amaro del rimpiangere i momenti di gioia, ricevuta e data, non goduti in gioventù.

A Milano Aurelio Agostino toccò il culmine della sua crisi di conversione al celibato e poi al cristianesimo, e lì rinunciò ancora ad una donna. Chi fu la donna, la sua seconda donna, che abbandonò? Di lei, come della prima, non si conosce il nome. Ma anche di lei non è difficile intuire le pene dell’addio, ancora più duro ad accettarsi se avviene quando gli anni presagiscono il disfarsi della floridezza, come quella della frutta non colta.

Agostino la lasciò, dunque, per imboccare una strada dove albe rosate e giorni lieti non hanno dimora: i loro sogni erano diversi.

Alla fine egli approdò, nella sua Numidia, vecchio e malato, ma felice di aver cercato e – forse – trovato quello che per altri non c’è stato e non c’è : Dio.

Ed ora, Agostino, sei ad Ippona, vescovo di quella città africana. Corre l’anno 430 e i Vandali di Genserico assediano la città. Ciononostante, sei al tavolo di lavoro e continui a scrivere. Cosa ti assorbe tanto, Agostino?

### Scena I

*Lo studio del monaco Agostino, vescovo d’Ippona; dalla finestra arrivano a tratti i clamori e barbagli di fiamme dell’assedio. Agostino ad un clamore più forte si alza dalla sedia, preoccupato, per andare alla finestra.*

*Nel frattempo entra il confratello Possidio porgendogli una bevanda.*

**Possidio** La medicina, reverendissimo Padre Agostino.

**Agostino** (*tornando lentamente al tavolo*): Grazie, Possidio...Eh (*tossisce*), forse sto per morire... Intanto Ippona è assediata dai barbari di Genserico calati dalla Spagna: i Vandali, come li chiamano.

**Possidio** Ma...qual è la ragione dell’odio che li spinge ad assalirci?

**Agostino** Hanno sconfitto i mercenari Goti del generale Bonifacio, con cui la

Corte imperiale di Ravenna ha tentato di fermarli. Nell'inseguirli hanno valicato le colonne d'Ercole e si sono gettati su questa fiorente terra come su di una preda. Capirai, ora, il perché della loro furia...

**Possidio** Cosa ne sarà di noi?

**Agostino** Temo che anche Ippona, come tutta la Numidia, compresa la città di Tagaste dove nacqui, sia destinata a perire...

**Possidio** Che tragico destino ci attende...Eppure qualcosa dovrà essere tentata per scongiurarlo...

**Agostino** Se Roma è a suo tempo caduta per mano dei Goti di Alarico, i quali nulla hanno poi potuto contro i Vandali, anche questa città è votata alla morte. E noi con essa. *(brevissima pausa per sorbire un sorso della bevanda)*

**Possidio** Certo, se penso alla loro furia, che può anche contaminare le donne nella carne...

**Agostino** Non è di questo che dobbiamo aver paura. Dobbiamo temere la perdita della fede, la corruzione del nostro interno. Le donne, se manterranno la fede nel Signore, potranno salvarsi.

**Possidio** Vuoi dire che la violenza non porta offesa al pudore, finché l'anima rimane casta?

**Agostino** Certo. Proprio questo ho voluto scrivere ad Onorio.

**Possidio** Ad Onorio?

**Agostino** Sì, per ribadire a lui, mio coadiutore africano, ed agli altri presuli, che temo soprattutto la nostra diserzione morale: essa ci allontana da Gesù Cristo più di quanto le fiamme distruggano le nostre case terrene e la crudeltà dei barbari strazi i nostri corpi!

**Possidio** Ma quando tu sali sulle mura fra i difensori, o quando fai risuonare l'eco della tua voce fra le volte della basilica, come fai a dare tanta forza d'animo a chi ti ascolta?

**Agostino** Forse perché a chi combatte ed a chi prega ricordo questo: non sei stato creato per restare legato alla terra, ma per guadagnarti il cielo; chiamato, cioè, non a godimenti temporali, effimeri, ma ad una felicità eterna.

**Possidio** Perdonami, ma non riesco a comprendere in che modo potrò, anch'io, accettare la morte con serenità, pregustando la gioia della futura felicità...

**Agostino** Ti faccio un esempio. Se tu fossi sposato, certo non vorresti che tuo figlio e tua moglie morissero prima di te; ed anch'essi non vorrebbero che tu morissi prima di loro. Dio può accontentarvi tutti insieme? Lasciate allora che disponga come vuole: Egli sa come mettere ordine in ciò che ha creato. Contentiamoci di obbedire alla Sua volontà, che è grande *(pausa)*. Ma ora ho bisogno di restare un po' solo: debbo completare la stesura di dell'ultimo trattato al quale – per gli impegni pastorali che ben sai – posso dedicarmi soltanto sottraendo ore al sonno. E prima che sia troppo tardi, prima che i Vandali distruggano questa sede e mettano in fuga il mio gregge d'Africa, il cui esodo viene reso più catastrofico dal panico dei vescovi stessi...

*Possidio accenna ad una genuflessione ed esce.*

**Agostino** Che pena vedere Ippona assediata dalle orde barbare e devastata dalla peste! Signore, Ti prego, dammi forza, fa' ch'io non tralasci di trasmettere ai fedeli l'illuminazione che Tu stesso mi hai dato: dal mondo che muore sorge la vita che vuol nascere, dalla morte corporale viene la rinascita, con gli angeli ed i santi, nella Città Tua!

*(comincia a rileggere mentalmente una pagina e impugna la penna per iniziare a scrivere: poi si ferma e...)*

Nei miei scritti ho già ammesso d'essere caduto in tanti errori...

Non basta, mio Dio? Questa logorante condizione - dovere e saper convincere il mio gregge, che soffre pene sempre maggiori, ad accettarle nella fiducia della Tua ricompensa eterna - è forse un segno di punizione terrena, per me? Non ho rivissuto con dolore, condannandoli, gli sbagli della mia vita?

Cercare Te, o Dio, significa cercare l'anima, attraverso il pensare, il ripiegare su me stesso, il confessarmi, per indagare e chiarire tutti i problemi che assillano l'uomo. L'ho fatto! E devo tuttora patire questa incertezza che mi rimorde la coscienza ed offusca la memoria di salvezza delle mie "Confessioni"? Ed allora, dove ancora ho sbagliato? *(pausa, come per ricordare)* Certo, da giovane ho compiuto tanti errori. Mi raccontava mia madre Monica che ero molto intelligente, ma ribelle, inquieto. Il clima di questa terra africana mi rendeva non incline alla concentrazione faticosa, ma sfrenato, esuberante...Ne ho commesse di arroganti bravate! Ho ancora ben presente il vergognoso episodio del furto delle pere e il dolore che con esso arcai a mia madre...

**(buio)**

## **Scena II**

*Cartagine (Numidia). Sbocco in città di una strada periferica.*

*Entrano in scena, rincorrendosi e ridendo, tre adolescenti, fra cui Agostino giovane; hanno delle pere nelle mani e accennano a lanciarsele.*

**Lelio** Che risate! Hai visto la faccia del proprietario del frutteto quando ha scoperto di essere stato giocato?

**Agostino** Sì, era talmente verde in volto che ho creduto stesse per avere un travaso di bile! Ma il più bravo a beffarlo è stato Onorio *(al quale Agostino lancia una pera che Onorio prende al volo e, ridendo, finge di addentare. Poi...)*

**Onorio** Il merito l'ha chi ci ha generato così agili e pronti a sfruttare ogni occasione propizia! Certo, era da molto tempo che non ci divertivamo tanto. E lasciare tutte quelle pere mature sull'albero era proprio un peccato, no?

**Agostino** Fammi il favore di non pronunciare la parola "peccato": mi fa ricordare le prediche di mia madre!

**Lelio** Certo, Agostino, hai un coraggio che reputo ammirevole, se penso alle

regole della tua educazione in famiglia...

**Agostino** Ognuno ha i genitori che gli capita di avere...Piuttosto, hai notato come sono riuscito a sviare il padrone del frutteto?

**Lelio** Io no, stavo tentando di fuggire: forse Onorio.

**Onorio** Nemmeno io: ero ancora intento a scendere dal pero.

**Agostino** Allora ve lo dico. Resomi conto del pericolo..

**Lelio** E che pericolo: correva verso di noi armato di un grosso bastone!

**Agostino:** Appunto, ho deciso di corrergli incontro a mia volta. Intanto con una mano mi coprivo una guancia e gli gridavo “Padrone, l’ho appena visto e inseguito quel ladro di pere, ma mi ha colpito sul volto! Ora sta scappando per quel viottolo. Se torni indietro dall’altro lato del campo te lo troverai di fronte ; ma bada a te, sii prudente!”. E’ rimasto un attimo sconcertato, ma la mia recita dev’essere stata perfetta, perché subito ha detto : “Non preoccuparti, sono capace di badare a me stesso. Ora sentirà il mio bastone!”, ed è tornato indietro di corsa. Così voi due avete avuto il tempo di scendere dall’albero e di filarvela...Ah, ah...

**Lelio** Grande Agostino! Senza il tuo stratagemma la mia schiena avrebbe patito chissà che bastonatura!

**Onorio** E poi il colpo di genio finale è stato quello di farci nascondere dietro il muretto divisorio che separa il frutteto dalla stradina e di lì sbirciare l’andirivieni disperato e furioso del padrone dopo che ha scoperto di essere stato giocato!

**Agostino** Certo vi ho fatto rischiare un po’, ma ne è valsa la pena!

**Lelio** Sei un maestro in queste trovate...Volete ancora un frutto?

**Onorio** Io no. Piuttosto, Agostino, ora che abbiamo soddisfatto in qualche modo l’appetito e ci siamo anche divertiti, ci racconti come è andata a finire, invece, con quella giovane che avevi incontrato a teatro?

**Agostino** Quale giovane?

**Onorio** Dai, non fare lo gnorri! Io me n’ero accorto di certi sguardi fra te e lei...

**Lelio** Anch’io, se è per questo.

**Agostino** Vi dico che non so di cosa parliate...Comunque... non è successo niente (...ancora).

**Onorio** Vedi, allora, che non ci sbagliavamo? E nemmeno credo d’ingannarmi se insisto nel dire che qualcosa, invece, dev’essere successo: gli sguardi erano troppo eloquenti... Via, dicci almeno come si chiama!

**Agostino** (*un po’ nervoso*) Ma se non lo so nemmeno io!...Certo, mi piaceva (e forse anche io a lei); tuttavia non ci siamo detti alcunché.

**Lelio** Solo sguardi?

**Agostino** Solo sguardi.

**Onorio** (*con sicurezza*) Non direi proprio!

**Agostino** (*incredulo ma incuriosito*) Perché?

**Onorio** Perché il caso vuole che proprio adesso si stia dirigendo verso di noi una giovane che mi sembra rassomigliare tanto a quella tizia! Non sarà

giunta, nel frattempo, l'ora di un vostro appuntamento?

**Agostino** Eh, ma che dici?... Ne sei certo? Dove la vedi?

**Lelio** Eccola lì!... Anche a me sembra la giovane del teatro!

**Onorio** (*ridacchiando*) Ci terrei molto ad assistere all'incontro, ma non vorrei diventare tuo complice anche in quest'altra avventura e inimicarmi del tutto tua madre. Lelio, che ne pensi: ce ne andiamo?

**Lelio** Ma sì, lasciamolo solo con la sua conquista!

(*Onorio e Lelio escono ridendo*)

### **Scena III**

*Ibidem.*

*Agostino scruta verso il fondo della stradina, poi sorride.*

*Entra una giovane donna.*

**Agostino** Benvenuta.

**Giovane d.** Salute a te. Come ti chiami?

**Agostino** Agostino. E tu?

**Giovane d.** E' prudente che io non dica ancora il mio nome.

**Agostino** Perché?

**Giovane d.** Lo capirai. Questa città è troppo piccola: anche i muri hanno orecchi.

**Agostino** E ciò potrebbe costituire un problema? Per me, comunque, non sarà d'ostacolo non sapere al momento come ti chiami.

(*accenna ad un sedile in pietra*) Vuoi sederti accanto a me?

**Giovane d.** Volentieri. Dunque, piace anche a te il teatro?

**Agostino** Sì, e (*audace*) mi piacciono coloro a cui piace.

**Giovane d.** Non perdi tempo nel manifestare le tue intenzioni...

**Agostino** Perché dovrei? Al di là del comune interesse per il teatro, mi piaci molto tu, come persona.

**Giovane d.** Vuoi dirmi perché?

**Agostino** Sei molto bella: occhi splendidi, sguardo intenso, labbra sensuali e invitanti... Se tu volessi...

**Giovane d.** Piano con gli inviti! Non hai un po' troppa fretta?

**Agostino** Quando avverto quello che sento ora per te non ne faccio mai mistero!

**Giovane d.** Sei certo di quello che dici?

**Agostino** Certissimo, più ti guardo e più ti desidero...

**Giovane d.** Se non sai nemmeno come mi chiamo e come vivo!

**Agostino** Che vuol dire? Mi basta che tu sia qui, con me. E darti un nome di fantasia rende tutto più misterioso, più intrigante...

**Giovane d.** Sei giovane. I tuoi parenti potrebbero...

**Agostino** Intanto non lo sanno... (*le prende la mano*) E anche se lo sapessero, potrebbero mai impedirmi di amarti?

**Giovane d.** Amarmi? Ma, ripeto, non conosci nulla di me!

**Agostino** Che importanza ha? Ti voglio e basta (*le cinge una spalla con un*

*braccio e con l'altro l'attira a sé).*

*(buio)*

## **Scena IV**

**Anima:** E quella seconda donna avrebbe compreso che cosa significasse il rimpianto di dolcezze ormai dimenticate; dolcezze il cui ricordo può mitigare l'asprezza d'un addio; quelle dolcezze che Agostino aveva condiviso con lei, insegnandole a ricordare quegli attimi per meglio affrontare il momento del loro dissolversi.

Le aveva detto che le letture dei neoplatonici gli avevano fatto capire che l'amore vero è quello maturo, verso una persona che, più che essere bella, ha l'anima bella. E sottolineò che per Platone l'amore è l'eros mediatore, il desiderio di ciò che non si ha, di qualcosa che può completarci.

Il suo primo amore giovanile – le precisò – era del primo tipo di quelli teorizzati da Pausania, retore sofista, che divideva l'amore materiale da quello spirituale. Era, cioè, un amore terrestre, di soli sensi. “Il nostro, invece – le assicurava – è fatto di cuore e d'anima”.

Ma fu proprio così? Non lo diceva, forse, solo per chetare le inquietudini del suo intuito femminile?

Ricordi allora, Agostino, il colloquio drammatico che avvenne fra te e tua madre e quanto le dichiarasti sulla tua prima passione?

*Tagaste. Casa di Monica ed Agostino.*

## **Quadro I**

**Monica** (*con voce rotta*) No, figlio mio, no. Non puoi farmi questo! E non dovevi dirmi ciò che mi hai appena detto! Non ho fatto pressioni su di te nemmeno quando eri bambino: arrivai a non farti battezzare perché volevo proprio quello che tu ora hai negato: che il battesimo fosse da te prima capito e tu potessi giungervi solo dopo un'adeguata conoscenza. Fosti perciò iscritto soltanto fra i catecumeni; ed io pensai ad educarti, a prepararti solo coi principi della fede nel Signore Iddio.

**Agostino** Non volevo dir questo, madre. Le dottrine filosofiche che devo conoscere e le letture di cui pure devo nutrirmi – da ultimi Epicuro e soprattutto l'“Ortensio” di Cicerone – mi lasciano nell'incertezza e mi inducono a cercare ancora la Verità anche fuori dei principi educativi ricevuti.. Questo è tutto.

**Monica** Questo è tutto? No, questo non è tutto. Tuo padre Patrizio era pagano - non dimenticarlo - e tu sai quanto ho dovuto lottare per avviare voi figli al cristianesimo: ho pregato Iddio perché Egli vi facesse da padre...

**Agostino** Ma la mia educazione terrena l'avevate affidata ai maestri di scuola... Ricordo ancora quei giorni di noia e di terrore: metodi d'insegnamento ripetitivi e insegnanti senza fantasia. Ma se non studiavo abbastanza, il

maestro mi picchiava. E voi genitori ridevate dei lividi delle mie bastonature. Ebbene, questo mi feriva ancor più...

**Monica** Se ricordi, la Bibbia dice “Chi risparmia la verga, odia suo figlio”! D'altronde noi, sapendoti intelligente e volitivo, compimmo anche sacrifici per inviarti alla scuola secondaria di Madaura. E invece fu proprio lì che cominciasti ad allontanarti dall'educazione ricevuta e a cedere alle tentazioni della carne; al punto che dovetti intervenire più volte per avvertirti che stavi prendendo una strada sbagliata...

**Agostino** Questo è vero: non riuscivo a frenare gli impulsi della mia natura, ma, a vostra volta, perché non comprendeste che un matrimonio – anche se in giovane età, come usa nella nostra terra - avrebbe potuto fare da “*remedium concupiscentiae*”? Avrebbe insomma potuto indirizzare al giusto fine i miei naturali impulsi di uomo? Invece avete pensato soprattutto all'istruzione, mandandomi poi a Cartagine per studiare retorica. Ed allora, madre, non è solo colpa mia se in quella città ho conosciuto la donna che conquistò – tu dici “irretì” – il mio cuore.

**Monica** Lo ribadisco: irretì; tant'è vero che state per avere un figlio!

**Agostino** Certo. Ora, sia pure fuori del matrimonio, ne nascerà un bimbo. La vera causa di tutto, probabilmente, nacque dalle tue preoccupazioni da... donnetta.

**Monica** Ecco, ora disprezza pure tua madre per questo...*(con voce tremante)* Ma quanto, quanto dovrò piangere? Come se non bastasse il gran dolore che mi hai arrecato accompagnandoti a quella brigata di eretici manichei!

*(piange)* Forse avrei potuto anche accogliervi in casa tutti e tre, se tu non fossi caduto in un'eresia così grave. *(con risolutezza)* Ma ora vattene e - te lo dico, bada, con grande strazio – non venire a cercarmi con tuo figlio e la tua concubina, se non sarai prima tornato nel solco della Cristianità!

*Agostino esce a capo chino, allargando le braccia come rassegnato.*

*Monica si lascia andare su di un divanetto e piange sommessamente, a lungo, finché si assopisce. Nel sonno, agitato, ha dei singulti. All'improvviso sente una voce:*

**Voce** Perché piangi? Non vedi che dove sei tu, là è anche lui?

*Monica si risveglia, restando un po' interdetta. Poi ricorda a se stessa:*

**Monica** Che sogno ho fatto! Ero così avvilita e piangevo per l'allontanamento dalla Fede di mio figlio, quando mi è apparso un giovane pieno di luce e mi ha detto... come mi ha detto? Ah : “Non vedi che dove sei tu, là è anche lui?” Ma che cosa volevano dire, mio Dio, quelle parole...? Forse...Ma sì!...Che nella Tua bontà hai voluto annunciarmi che Agostino sarebbe tornato alla mia stessa fede, a Te... Soltanto questo...

*(prende una penna e scrive qualcosa su di foglio; poi rilegge ad alta voce)*  
“Figlio diletto, Iddio mi ha mandato in sogno un messaggio: presto la mia angoscia attuale si dissolverà ed avrò la gioia di saperti tornato alla fede cristiana. Certa che ciò si avvererà, non voglio che tu ed i tuoi cari restiate lontani da questa casa dove, se tornerai, ritroverai tutto l'amore di madre che sempre ti ho dato e ti darò. Non farmi attendere. Ti abbraccio”.



*(chiamando) Annah!*

**Annah** *(entrando)* Padrona, dimmi.

**Monica** Annah, devi andare a casa di Romaniano, il benefattore di mio figlio: in questo momento Agostino dovrebbe essere suo ospite. Consegnagli questo biglietto.

**Annah** Sarà fatto, *(nell'uscire)*. Ma se non ci fosse?

**Monica** Lo lascerai a Romaniano perché glielo consegni.

**Annah** Va bene. *(esce)*

*(buio)*

## **Quadro II**

**Monica** *(a se stessa, torcendosi le mani)* Dunque non è stato come io speravo: Agostino ha interpretato la frase del sogno – “non vedi che dove sei tu è anche lui?” - addirittura nel senso opposto al mio, e cioè che sarò io a diventare manichea!

Signore Iddio, com'è possibile? Mio figlio non può tentare di trarmi in inganno con la sua mente acuta e sottile ma infatuata da quelle false dottrine! Sono disperata: non posso farcela, da sola. Occorre che intervenga qualcuno di maggiore o pari cultura e intelletto...*(riflette un po'; e quasi in lacrime:)* Annah!

**Annah** *(entrando)* Comanda, padrona! Ma...che cos'hai?

**Monica** Nulla...Recati subito dal vescovo Antigono. Riferisci che, nonostante i colloqui che già mi ha concesso, debbo ancora parlargli. Digli che il motivo è sempre lo stesso: lui capirà.

**Annah** Vado subito. *(esce)*.

*Monica s'inginocchia dinanzi a un crocifisso e inizia a pregare in silenzio, ma scossa da qualche singulto.*

*Subito dopo bussano all'uscio. Va ad aprire.*

**Annah** Padrona, c'è il vescovo Antigono.

**Antigono** *(entrando)*: Figliola, ho incontrato Annah che mi ha detto della tua richiesta: giacché transitavo qui vicino, ho ritenuto giusto venire io stesso. Mi dici, dunque, che cos'altro ti angustia?

**Monica** *(trattenendo a stento le lacrime)* Eccellentissimo, so bene che ti ho spesso sollecitato affinché ti incontrassi con mio figlio Agostino per convincerlo a lasciare la strada piena di errori da lui imboccata col seguire dottrine religiose eretiche...Ma debbo ancora insistere!

**Antigono** Monica, so quanto tu tieni a che tuo figlio ritorni all'ovile, ma ti ho anche detto che è pericoloso tentare di persuaderlo con un contraddittorio a rinunciare alle sue idee. Egli è già famoso per le sue qualità dialettiche, possiede un eloquio scorrevole, brillante; ed è ben convinto delle sue tesi. Ti ripeto che non mi sembra né facile, né opportuno – anche per un vescovo come me – tentare la strada del convincimento razionale

**Monica** Ma perché?

**Antigono** Perché alla fine il passo potrebbe anche rivelarsi controproducente.

Occorre aver pazienza, attendere, pregare.

**Monica** (*tremante*) Perdonami, se sono ostinata. Il dolore che mi attanaglia è troppo forte per rassegnarmi ad aspettare. Te lo chiedo per nostro Signore: cerca ancora di fare qualcosa per farlo rinsavire...

**Antigono** Ascolta, certamente può esserti di conforto sapere che anch'io, da giovane, fui affidato dai miei genitori ai manichei. Ma fu proprio leggendo e rileggendo i loro testi che capii, pian piano, gli errori di quella dottrina e la lasciai; così accadrà, vedrai, anche con tuo figlio.

**Monica** (*quasi in lacrime*) Non so se potrò farcela, da sola...Ti supplico: intervieni tu, chiamalo...(scoppia in lacrime)

**Antigono** Monica, ora me ne devo andare. Ma, orsù, datti pace! (*come facendo una profezia*) Non è proprio possibile che si perda un figlio di tante lacrime!

**Monica** (*colpita, ha un sorriso di gratitudine*) Antigono, sono parole, le tue, che addolciscono la mia amarezza perché vengono dal Cielo: te ne ringrazio.

*Monica bacia le mani di Antigono, che la benedice ed esce.*

## **Scena V**

*Lo studio del monaco Agostino, vescovo d'Ipbona*

**Agostino** Tardi ti ho amato, o Dio, bellezza tanto antica e tanto nuova. Sì, tardi, perché Tu eri con me ed io non ti vedevo.

Certo, mi sviai quasi nove anni dietro le dottrine dei manichei, nonostante la trepida sollecitudine con cui mia madre cercava di farmi intuire quell'errore.

Poi Tu, Signore, facesti in modo che mi sorgesse il desiderio di andarmene ad insegnare a Roma. La ragione ufficiale era per trovarvi un ambiente scolastico meno precario, più ordinato; ma il farmi fuggire da Cartagine il lasciarmi allettare da Roma era in realtà un tuo disegno, o Dio. Per correggere i miei passi sbagliati ti servivi di frenesie e di lusinghe di altri uomini e della mia stessa, ostinata, ricerca di una falsa felicità.

E le vere ragioni del farmi lasciare l'Africa non me le palesasti; e nemmeno a mia madre: quando le annunciai di voler imbarcarmi per Roma, ne pianse dolorosamente e mi seguì fino al mare. Con dolce violenza mi invitava a ripensarci; se proprio dovevo partire, sarebbe venuta con me.

Non sopportai oltre la sua ingerenza e allora la ingannai dicendole una bugia. Cioè che ero andato al porto soltanto per non lasciare solo un amico la cui nave avrebbe fatto vela al primo vento dell'alba. Ma la Tua misericordia mi ha perdonato anche queste altre lacrime di mia madre! Che accadde? Poiché ella si rifiutava di tornare a casa senza di me, in qualche modo riuscii a persuaderla che per quella notte, mentre io facevo compagnia all'amico in partenza, si rifugiasse in una chiesuola, dedicata a San Cipriano, vicina al porticciolo.

Forse, mentre lei restava assorta a pregare, le mandasti altri pensieri; forse si addormentò...

Spirò dunque il vento e gonfiò le vele: la spiaggia fuggì dal nostro

sguardo. La mattina lei fu per impazzire dal dolore, ma non curasti i suoi gemiti: volevi ch'io fossi trascinato nelle mie passioni per poi strapparmene del tutto, e forse volevi castigare nel suo dolore troppo umano il retaggio materiale di Eva, cioè di madre troppo legata a colui che aveva partorito. Eppure, dopo avermi accusato del crudele tradimento, ella di nuovo mi raccomandò a Te. Tornò alle sue consuete incombenze; ed io intanto veleggiavo verso Roma.

## **Scena VI**

**Anima** : Fu amara la rivelazione del frutto di un amore terreno sì, ma intenso, e non volgare. E avrebbe scatenato un turbinio di pensieri in quella donna che, qualche tempo dopo, a Milano, si sarebbe unita a lui.

La città di cui era vescovo Ambrogio sarebbe divenuta per Agostino teatro di un crogiuolo di sentimenti e di idee nel quale si sarebbero fusi i suoi amori terreni, le sue conquiste filosofiche, le sue riscoperte della Verità cristiana; del Dio di quell'amore che, tuttavia, presto egli dovrà negare anche alla sua seconda donna, fatta sì di carne, ma anche di quell'impalpabile essenza che è l'anima.

*Anno 383. Milano. Attesa ed ingresso dello studio di Ambrogio vescovo. C'è andirivieni di persone.*

*Agostino sta entrando e vi incontra l'amico Elpidio che già attende d'essere ricevuto da Ambrogio.*

**Elpidio** Agostino, che sorpresa! Ti avevo lasciato a Cartagine come promettente maestro di retorica e invece ti ritrovo a Milano! Che ci fai qui? Come stai?

**Agostino** Sto bene, grazie. E tu, Elpidio? E' passato del tempo, e forse non sai che a Cartagine non trassi, alla fine, grandi profitti dalla mia professione.

**Elpidio** Com'è possibile? Con la tua scuola t'eri già procurata una buona fama...

**Agostino** A che serve una scuola di retorica se poi quegli allievi non vogliono studiare, sono chiassosi e indisciplinati, intenti solo a compiere scherzi pericolosi e, credimi, assai peggiori delle malefatte combinate da me stesso alla loro età? Non ne potevo più di loro...

**Elpidio** Questo mi lascia gravemente sorpreso!

**Agostino** Già...Così, avendo saputo che a Roma gli studi erano più seri, e gli studenti più attenti, decisi di trarre il dado: e mi recai lì.

**Elpidio** A Roma? E la dottrina di Mani che avevi abbracciato? Continui a seguirla?

**Agostino** In verità vi ho scoperto altri errori, oltre a quelli – ricordi? – di cui discutevamo noi due quando avevamo rilevato che la setta di Mani utilizzava copie contraffatte delle Sacre Scritture.

**Elpidio** Altri errori ancora? E quali?

**Agostino** Ora non posso parlarvene a lungo, né questo mi sembra il posto giusto. Ti dico solo che nella sua dottrina sugli astri Mani si è basato su dati che sono risultati sbagliati. E tali dati – essendo matematicamente misurabili - non potevano e non dovevano essere errati. Lui, che presume di sapere tutto, allora può aver fallito in tante altre cose! Ne ho parlato anche con il loro famoso vescovo Fausto, ma egli non ha saputo darmi convincenti risposte. Ne ho dedotto che i manichei cercano di confutare i sistemi degli altri, ma non danno dimostrazione della giustezza dei propri principi.

**Elpidio** E, se posso chiedertelo, a Roma com'è andata?

**Agostino** Alloggiavo presso un manicheo, se è questo che vuoi sapere. Ma mi hanno colpito i dibattiti che si tenevano presso il circolo biblico di Girolamo e, soprattutto, le letture degli accademici Arcesilao e Carneade, che sul piano filosofico mi hanno indotto a non esser certo di nulla, a dubitare della verità d'ogni principio. Peraltro il vivere ancora fra i manichei – sempre accoglienti con i loro – mi ha offerto una buona occasione per migliorare la mia condizione d'insegnante.

**Elpidio** Perché, anche a Roma gli allievi...?

**Agostino** No. Non dal lato dell'interesse allo studio e della disciplina, ma sotto l'aspetto economico. Al momento di dovermi pagare le lezioni loro impartite, mi lasciavano per passare ad un altro insegnante...

**Elpidio** Toh! E come sei riuscito a risolvere il problema?

**Agostino** In questo modo: un amico manicheo conosceva molto bene il prefetto di Roma, Simmaco; questi, che è pagano, era appena tornato da Milano con l'incarico datogli dall'imperatore Valentiniano di inviare in quella città un maestro di retorica. Il mio amico si è ricordato di me ed in tale veste mi ha presentato al Prefetto.

**Elpidio** Devi ammettere che il tuo è stato il classico caso di chi ha trovato un amico e con esso un tesoro!

**Agostino** Certo: gli devo molto. Così Simmaco, dopo avermi conosciuto, ha voluto saggiare le mie qualità di retore e ne è rimasto ben impressionato. Penso anche che lui, pagano convinto, preferisse ovviamente che a Milano – sede imperiale, ma fitta di fermenti cristiani – nel ruolo di docente si mandasse un manicheo notoriamente anticristiano come me.

**Elpidio** Quindi sei venuto a Milano, e...

**Agostino** ... e pieno di gioia perché una così prestigiosa scelta era caduta su di me. Ma poi le cose si sono ulteriormente evolute, e non nel senso che auspicava Simmaco!

**Elpidio** Intendi dire che... non sei più anticristiano?

**Agostino** Sì, proprio questo, amico mio...Ma vedo arrivare mia madre, che mi ha raggiunto a Milano per parlare col vescovo Ambrogio...

**Elpidio** Bene. Non mi resta che salutarti e formularti auguri di cuore d'ogni successo.

*(Si abbracciano. Elpidio si avvia verso lo studio di Ambrogio. Entra Monica)*

**Agostino** E così, madre, hai voluto farmi questa sorpresa, raggiungendomi a Milano...

**Monica** Figliolo mio, sai bene quanto tenga a te, alla tua salute fisica ed a quella spirituale!

**Agostino** Anch'io tengo tantissimo a te, ma *(con un accenno d'ironia)* non ti sembra, madre mia, ch'io sia abbastanza adulto da potermi difendere direttamente dagli eventuali pericoli per la mia integrità spirituale?

**Monica** Non farmene una colpa. Non è come credi. So che stai attraversando momenti di travaglio interiore sempre più intensi e desidero esserti accanto con la preghiera, senza volerti imporre nulla. Se ora hai deciso di seguire il mio consiglio di chiedere un incontro con Ambrogio, forse è solo in grazia di un'ispirazione divina.

**Agostino** *(conciliante)* Va bene. E' anche per questo che ho deciso di cedere alle tue pressanti insistenze ed ho iniziato a frequentare la basilica dove Ambrogio tiene le sue omelie. Devo dire che mi incuriosiscono più le sue qualità oratorie: sul piano formale, peraltro, mi sembrano meno eleganti e avvincenti di quelle del vescovo manicheo Fausto, ma nei contenuti...

**Monica** *(trepidante)* Sì?...

**Agostino** ...nella predicazione di Ambrogio avverto più bontà, verità, sapienza. E' per questo che vorrei finalmente avere l'occasione di parlargli: ma noto che è preso dai suoi incarichi. C'è sempre tanta gente intorno a lui...

**Monica** Devi avere pazienza... Vedrai che appena avrà un attimo di tregua si accorgerà della tua presenza.

*(buio)*

## **Scena VII**

*Cassiciaco (Milano). Abitazione di Agostino: interno e un tratto di giardino con albero di fichi. Entra la giovane donna che Agostino conobbe a Cartagine e con cui convive.*

**G. donna** *(un po' affannata)* Eccomi qua. C'è voluto un po' per finire di riordinare, ma ora sono tutta per voi. Ho portato un po' di fichi...

**Agostino** Grazie. *(con lieve impaccio)* Accomodatevi ...

**G. donna** Non fa nulla, non preoccuparti... Allora per quale motivo mi avete chiamata?

**Agostino** C'è un problema, non semplice... Riguarda noi due. *(risoluto)* Ma forse è bene che ne parliate fra voi donne. Riuscite ad intendervi meglio.

**G. donna** Sei anche tu di quest'avviso, Monica?

**Monica** Sì, è preferibile. Ed è ancora meglio se, per ora, parliamo da sole, senza Agostino.

*(Agostino discretamente si allontana ed esce in giardino)*

**G. donna** Va bene. Dunque?

**Monica** Ecco. Mia cara, avrai ormai compreso che a Milano Agostino comincia a raccogliere i frutti del suo sapere e della sua profonda intelligenza. Egli, peraltro, va anche intraprendendo un sia pur timido cammino verso la

fede cristiana. Un percorso lento, faticoso, che non può, non deve trovare altri ostacoli in aggiunta a quelli che gli creano le sue stesse incertezze.

**G. donna** Me ne rendo conto. Ebbene?

**Monica** In questa situazione di fragilità interiore, ogni difficoltà dovuta alle vicende e alle condizioni della vita quotidiana rischia di diventare esiziale. Comprendi?

**G. donna** A dire il vero, non molto.

**Monica** Voglio dirti che la condizione ideale – oltre all’importante incarico finalmente ottenuto qui a Milano – sarebbe il rendere stabile, legittima anche la sua unione coniugale con te.

**G. donna** Certo. Ne sarei ben lieta! E’ da tanto che attendo questo momento...

**Monica** Ma, vedi, è proprio questo il problema: purtroppo non sembra che ciò possa avvenire.

**G. donna** Che vuoi dire, Monica?

**Monica** Me ne dispiace, ma non ho buone notizie al riguardo. Ne avevamo fatto richiesta ai rappresentanti dell’autorità imperiale, cercando anche l’appoggio di qualche amico, ma ci è stato recisamente ribadito che fra te ed Agostino non potranno essere celebrate le “*iustae nuptiae*”. Insomma, non potete unirvi in matrimonio.

**G. donna** (*quasi implorante*) Ma perché?

**Monica** Lo dispone la legge. E forse voi due, nel decidere a suo tempo di unirvi e di convivere, non avete ben ponderato questo aspetto.

**G. donna** Ma Agostino... che cosa ne pensa ?

**Monica** Agostino? Guardalo proprio adesso. Ti sembra la stessa persona che hai conosciuto? Fino ad oggi se n’è stato ad attendere timidamente un cenno d’invito dell’occupatissimo Ambrogio, e ora sta lì fuori aspettando l’esito del nostro colloquio. Questo non ti fa comprendere in quale intimo travaglio egli si trovi?

**G. donna** Qualcosa avrà pur osservato al riguardo...

**Monica** Di fronte ad una drastica disposizione di legge, che osservazione avrebbe potuto far valere?

**G. donna** Ma, insomma, quale ragione vieterebbe di sposarci?

**Monica** (*incerta*) Forse... è bene che te la riveli lui stesso.

(*fa cenno ad Agostino di avvicinarsi*)

**Agostino** Desideri, madre?

**Monica** Spiegale tu nei giusti termini legali perché la vostra unione non può essere legittimata secondo la legge romana. Io intanto uscirò per alcune commissioni. Vi saluto (*si allontana*)

**Agostino** Se è così, va’ pure.

**G. donna** (*quasi in lacrime*) Agostino, perché questa sfortuna per noi?

**Agostino** Non è sfortuna. La nostra, soprattutto la mia, è stata una leggerezza. Non avrei mai potuto, a quel che pare, illudermi di regolarizzare la nostra unione. Sono costernato...

**G. donna** Ma dimmi la verità, come motivavi con te stesso la nostra relazione?

- Agostino** Devo ammetterlo: mi ero indotto a convivere con te più per rimediare alla naturale concupiscenza che mi tiranneggiava, che per assolvere i doveri che danno dignità all'unione coniugale: il governo della famiglia e l'educazione dei figli. Ciò non vuol dire che io non ti stimi e non tenga a te, ma...
- G. donna** Eppure ti ho sempre amato e servito con fedeltà, consolandoti quando le tue ricorrenti angosce...
- Agostino** Ti capisco; e ne soffro anch'io. Ma tu sai che, da due anni, sono preso dai dubbi di una ricerca sempre più sofferta della verità, che ora - forse grazie all'influsso di Ambrogio - comincia ad apparirmi meno lontana.
- G. donna** E dunque? A quale conclusione vuoi giungere?... Che ne sarà di me?
- Agostino** E' una conclusione molto amara, ma non possiamo far nulla per evitarla. Ha un fondamento di freddo diritto, ma è tuttavia la sola in grado di farmi trovare la pace che può venire da un avvicinamento alla fede cristiana.
- G. donna** Ti prego, che vuoi dire?
- Agostino** Intendo dire che il primo, indispensabile passo verso la conquista della verità per me non può che essere il battesimo.
- G. donna** Ma non è un'evidente, penetrante specie di infedeltà lasciare la donna amata per raggiungere la meta di quella che tu chiami "la verità"? Eri legatissimo a me!
- Agostino** Ancora lo sono! Ed ora il mio cuore è ferito a sangue. Ma conoscere, per me, significa giungere forse a Dio: per conoscerlo debbo anche avvicinarmi alla fede attraverso i suoi sacramenti.
- G. donna** Ebbene, io stento a credere in un Dio che, per salvare una persona, ne costringe un'altra a buttar via la sua vita! E non comprendo che nesso c'è con l'eventuale regolarizzazione della nostra unione.
- Agostino** Il nesso purtroppo c'è: è la legge imperiale che la vieta. Il motivo sta nella differenza di classe sociale fra noi due. Io, essendo cittadino romano, non posso sposare te che, in quanto ex attrice, sei purtroppo parificata ad una libertina. In più un altro disposto imperiale, per favorire i giusti matrimoni e la procreazione, stabilisce che i celibi soffrano di svantaggi di carattere personale e successorio. Ma questo sarebbe il meno... Insomma io potrei tenerti solo come mia...concubina.
- G. donna** Mi stai dicendo la verità?
- Agostino** Sì...
- G. donna** E' una verità drammatica!... Ecco perché Monica parlava di impedimento a celebrare legittime nozze!
- Agostino** Sì, il motivo è questo. E' una legge di Augusto imperatore che volle così arginare la corruzione dei costumi e la conseguente diminuzione della natalità fra i cittadini... Sono desolato. Non so più che cosa fare o dirti...
- G. donna** (*quasi in lacrime*) Non riesco ad accettare le ragioni di quanto mi dici: ti ho sempre amato ed onorato, ti ho seguito dovunque! (*breve pausa*) Ma se è per il tuo bene futuro e per quello di nostro figlio Adeodato, sono pronta, da consapevole liberta, ad affrontare una così immensa rinuncia. (*amara*) In

questa vita, di cui poco sappiamo, non è Dio che temo, ma sono i Suoi studiosi che mi fanno tremare. Che Gesù vi ottenga il perdono di Dio per la dolcezza e l'amore che ora respingete!...Avrei dovuto rivelarti subito la mia professione di attrice, anche se dicevi che non importava sapere che cosa facessi. Non volesti sapere nemmeno il mio nome, perché – affermasti – un nome avrebbe finito col separarmi da te. (*con dignità*) Me ne tornerò in Africa, io sola. Non ti dimenticherò, ma soprattutto so che nessun altro uomo entrerà nella mia vita. Consacrerò a Dio il resto dei miei giorni: non è Lui che mi manca.

(*Agostino esita un attimo, poi abbraccia commosso la g. donna*)

(*Buio*)

### **Scena VIII**

*Lo studio del monaco Agostino, vescovo d'Ippona*

**Agostino** Dopo giorni di attesa ero riuscito ad incontrare Ambrogio, a conoscere l'eloquenza con la quale donava al Tuo popolo, o Dio, l'ispirazione e la serenità del Verbo. Egli mi accolse come un padre e si rallegrò del mio arrivo a Milano con amore pastorale. All'inizio gli ricambiai l'affetto più per la benevolenza dimostrata verso di me che come un maestro di verità. Ma non riuscivo mai a trovarlo libero dagli impegni per potergli confidare i miei affanni e chiedergli illuminazione e conforto.

Allora correvo in basilica; e nelle sue prediche, oltre alle parole così amabili, presero ad entrambi nel cuore anche le cose che diceva. Sicché col tempo mi parve che anche la dottrina cattolica, fino allora per me non sostenibile contro le tesi manichee, potesse invece essere difesa senza temerarietà.

Me ne convinsi ancora più quando lo udii spiegare le antiche Scritture con un'interpretazione spirituale (io le avevo interpretate alla lettera e ciò mi aveva alienato i cattolici). Compresi che anche la fede cristiana era in grado di avvalersi di saggi, con l'aiuto dei quali essa poteva combattere ad armi pari. E quindi - ne dedussi - il manicheismo non aveva affatto vinto.

Desiderai, allora, fortemente provare se i manichei potessero essere sconfitti con qualche sicuro argomento. Ma fu con il farmi ritrovare a Milano alcuni miei vecchi colleghi e conoscere nuovi amici che Tu, Signore, mi offristi il destro per una vittoriosa battaglia.

### **Anima**

Fu proprio in questo modo che ad Agostino si aprirono la mente e il cuore per riscattarne – lui diceva – una vita grigia di vana sensualità. Più l'approfondiva, più scopriva la logica interiore della tradizione cattolica,



cioè universale, che tutto tenta di salvare ed armonizzare in una sintesi più alta.

**Agostino** ... Intanto per mia madre Monica, che vedeva ormai vicina la mia conversione, un matrimonio restava la condizione indispensabile perché potessi chiedere di essere battezzato. E siccome conosceva la mia esuberanza fisica, cercò a Milano una ragazza brava e di buona famiglia con la quale validamente sposarmi. Trovatola, e soddisfacendo ella anche me, ne fu fatta richiesta. La fanciulla, però, era ancora troppo giovane: occorrevano due anni perché divenisse nubile. Ed io, che non ce la facevo ad attendere, nel frattempo ricaddi nell'errore prendendomi un'altra concubina, con disperazione di mia madre.

Oltre a lei, anche l'amico di gioventù Alipio, che intanto mi aveva raggiunto a Milano, mi rimproverava di ciò...

*(Buio)*

### **Scena IX**

**Anima** Ecco, dunque, quel momento: di nuovo una donna sarà abbandonata (e Monica, trepida madre, ne proverà grande sollievo) come mera occasione di dissolutezze. Così come se nulla rilevasse; come se nel corpo femminile non dimorasse un'anima.

Eppure alla sapienza filosofica e alla ricerca del Dio – che lo indurranno a quell'ulteriore abbandono – non sarebbe stata di ostacolo l'amorosa cura terrena di una persona. Era davvero il celibato, per lui, l'unica via per giungere alla Verità?

*Cassiciaco (Milano). L'abitazione di Agostino: l'interno e un tratto di giardino con albero di fichi.*

**Alipio** Ascolta, Agostino, hai speso il tuo acume e la tua forza di persuasione per allontanare me dalle infatuazioni per i violenti spettacoli del circo, e ci sei riuscito pienamente. Possibile che tu non sia capace di ottenere altrettanto da te stesso?

**Agostino** Che cosa intendi dire?

**Alipio** Lo sai bene. Mi riferisco alla difficoltà di liberarti dall'ossessione per le donne.

**Agostino** Non posso negare che perdura la mia soggezione alle passioni della carne. Ogni tanto mi sembra di avercela fatta, ma poi mi accorgo d'esserne succube. E questo non mi dà pace.

**Alipio** Eppure credo che tu abbia compreso che, se vuoi davvero – come mi sembra d'aver capito – ritirarti dal mondo per vivere di sapienza filosofica e ricerca del vero, puoi farcela ad affrancarti dai lacci della vita materiale. Detto in parole chiare, a restare scapolo.

**Agostino** E questo è il punto. Non è facile per me, Alipio... (*si sente bussare: Agostino va ad aprire*) Ma guarda chi è arrivato: Nebridio!

*(Entra Nebridio)*

**Nebridio** Carissimi!

**Agostino** Come stai?

**Alipio** Salute a te, Nebridio. Sei pronto ad unirti a noi?

**Nebridio** Certo, ho lasciato Cartagine per questo!

**Agostino** Allora vieni, accomodati. Ascoltatevi. Siamo qui per capire se, disgustati come eravamo dai fortunosi affanni della vita, avevamo fatto bene a prendere una decisione forte: ritirarci dalla folla e vivere tutti insieme e d'accordo nella ricerca di una vita vera e serena. Il mio conterraneo Romaniano ci ha aiutati e ci sorreggerà ancora nell'amministrare la nostra piccola comunità. Ma era anche necessario che io avessi conferma della giustezza di questa scelta. Perciò ho voluto sentire il parere del vecchio Simpliciano, già precettore di Ambrogio...

**Nebridio** Avrai ben ponderato ciò. Dunque?

**Agostino** Mi sono recato da lui e gli ho aperto il mio cuore, narrandogli i miei tormenti interiori. Mi ha ascoltato attentamente. Poi ha voluto raccontarmi della conversione al cristianesimo dell'oratore pagano Vittorino...

**Alipio** Chi, Mario Vittorino, il famoso retore?

**Agostino** Sì, quello che aveva disprezzato e denigrato il cristianesimo: ebbene, nel convertirsi Vittorino ebbe la forza di rinunciare a tutto, anche all'insegnamento. Al di là di quell'episodio, Simpliciano deve aver intuito che con gli esempi poteva aiutarmi a prendere una conclusiva decisione. Ed ha saputo incidere profondamente nel mio intimo.

**Nebridio** Allora sei – anzi, siamo ! - a buon punto.

**Agostino** Forse hai ragione. Nel frattempo ho letto i libri dei filosofi neo platonici Porfirio e Plotino i quali mi hanno di più introdotto sulla via della verità, ma ho ancora bisogno di qualcuno che mi aiuti ad orientare la ricerca. Ho pensato a Ponticiano, un altro amico africano giunto da poco a Milano. Intanto tu, Nebridio, devi farmi un favore.

**Nebridio** Dimmi pure, Agostino.

**Agostino** Il nostro comune amico Verecondo, che qui a Milano gestisce una scuola di grammatica, chiede che qualcuno di noi lo aiuti nell'insegnamento. Ho pensato a te.

**Nebridio** Te ne ringrazio. Ma per quale motivo?

**Agostino** Perché sei bravo in quel ramo. E ti prego di farmi contento.

**Nebridio** Alipio, che ne dici?

**Alipio** Se ha scelto te, avrà certo avuto una valida ragione.

**Agostino** E' vero, ti stimo. E so anche che in questo momento riesci meglio di noi a resistere alle tentazioni del mondo.

**Nebridio** Non mi resta che accontentarti. Quando dovrei andare?

**Agostino** Anche subito. E' bene che tu sappia al più presto di che cosa esattamente

Verecondo ha bisogno. *(bussano)* Ah, questi sarà l'amico Ponticiano...

**Nebridio** Allora vado *(fa un cenno di saluto ed esce)*.  
*(Entra Ponticiano)*

**Ponticiano** Salve. Che piacere vedervi...

**Agostino** Salute a te, Ponticiano. Ben arrivato.

**Alipio** Salve. Come stai?

**Ponticiano** Bene, grazie. E voi? Non male, mi pare.

**Agostino** Non ci lamentiamo. Stiamo cercando di organizzare al meglio il nostro cenacolo filosofico. Scusa, spostato qualche libro...

**Ponticiano** Non preoccuparti, non mi dà fastidio... Piuttosto - scusami tu - leggo sul frontespizio che uno di questi libri contiene le epistole dell'apostolo Paolo *(sorridente)* Come cattolico convinto mi congratulo con te. Non mi aspettavo che leggessi testi della cristianità. Credevo ti dedicassi solo a quelli stimolanti i tuoi interessi filosofici.

**Agostino** Nella ricerca della verità che mi assilla, leggo spesso i vostri testi.

**Ponticiano** Ciò mi fa ricordare del monaco egiziano Antonio. Non lo conoscete? E' un patriarca dei cenobiti, morto trent'anni fa, che ebbe la forza d'animo di rinunciare ai beni terreni e di ritirarsi nel deserto per vivere solo in preghiera e penitenza. Dopo la conversione al cristianesimo egli divenne famosissimo per i ripetuti miracoli operati.

**Alipio** Non ne abbiamo mai sentito parlare. Eppure...

**Nebridio** ...è importantissimo per noi: vero, Agostino?

**Agostino** Certo. Sono fatti che sollecitano ancor più le nostre meditazioni.

**Ponticiano** Allora posso parlarvi anche di un altro caso di conversione?

**Agostino** Dì pure, ti ascoltiamo volentieri!

**Ponticiano** E' un episodio al quale ho assistito personalmente. Quando ero ufficiale dell'esercito imperiale a Treviri, profittando del fatto che l'imperatore era impegnato con i circensi, mi ero recato con altri tre ufficiali, miei amici, a fare una passeggiata nelle campagne circostanti. Passeggiavamo a coppie. Ad un certo punto ci separammo dagli altri due. Costoro s'imbattono in un casolare dov'erano dei seguaci del monaco Antonio - quello di cui vi dicevo - coi quali iniziarono a conversare. Quando poi li rintracciammo erano sempre lì: a furia di parlare con i monaci e di leggere gli scritti di Antonio che quelli custodivano, ne erano rimasti colpiti e si erano convinti al punto che erano ormai fermi, fermissimi nel proposito di dedicarsi anch'essi alla vita monastica. E dire che tutt'e due avevano le fidanzate! Quelle, poi, saputa la notizia, si consacrarono anch'esse al Signore.

**Agostino** Non so come ringraziarti, Ponticiano! Quanto mi dici mi mette ancor più sottosopra. Mi fa vergognare di non essere ancora riuscito a prendere una decisione sul mio celibato. E' così, Alipio?

**Alipio** Già, ma noto che sei, ora, sulla buona strada. Non so se Ponticiano ha la mia stessa impressione...

**Ponticiano** Io ora debbo andare. Ma posso dire che Alipio è nel giusto. La medicina che porrà fine al tuo tormento interiore è ormai a portata della tua mano. Iddio ti assisterà. Tu abbi fede, Agostino. A presto!

*(si salutano con affetto. Ponticiano esce)*

**Agostino** Alipio, l'incontro con Ponticiano mi lascia ancora più angosciato: ho bisogno di un conforto, di una liberazione...

**Alipio** Me ne rendo conto. Ma vedrai che presto il tuo cuore troverà la giusta ispirazione.

**Agostino** Usciamo in giardino: ho come bisogno d'aria. Fammi un favore, prendi quel libro:

**Alipio** Le epistole di Paolo?

**Agostino** Sì. Sediamoci lì, sotto l'albero di fichi *(si siede)*

**Alipio** Va bene *(si siede anch'egli; poi...)* Se vuoi, ti lascio un po' solo...  
*(Agostino ha un cenno di grato assenso e prende a scorrere il libro. Alipio si allontana di tre/quattro passi, ma lo segue con sguardo partecipe e si mette a pregare in silenzio per lui.)*

*Agostino poco dopo si rialza in piedi: ha un fremito drammatico per la lotta scatenatasi al suo interno fra la passione e la ragione. Scoppia a piangere. Subito dopo grida, guardando in cielo)*

**Agostino** Fino a quando, o Signore, durerà la tua ira contro di me?

**Voce d'angelo** *(quasi in un canto ripetuto)* Prendi, leggi! Prendi, leggi!

*(Agostino resta stupito, quasi incantato. Poi ha come un'intuizione e...)*

**Agostino** E' un comando divino! *(fa cenno affannoso ad Alipio di avvicinarsi, apre a caso una pagina delle lettere di San Paolo e legge ad alta voce il brano che gli capita sotto gli occhi)*

“Non nelle crapule e nell'ubriachezza, non nelle mollezze e nella disonestà, non nella discordia e nell'invidia, ma rivestitevi del Signore nostro Gesù Cristo e non abbiate cura della carne, né delle concupiscenze”. *(si volge ad Alipio con serenità)* Una luce vivissima sta inondando la mia anima, che sfavilla di grazia...*(ispirato e deciso)* Iddio sta trionfando!

**Alipio** *(prende il libro, guarda ciò che Agostino gli mostra e continua a leggere)*

“Chi è debole nella fede, fa' di assisterlo!”. Agostino, quest'altro brano non può che riferirsi a questo grande momento!

*(Si abbracciano commossi)*

**Agostino** Corriamo a dirlo subito a mia madre: chissà quanto ne gioirà...Ed a tutti gli amici! Ora sono certo di me: voglio lasciare la cattedra di retorica. La vera sapienza è nel Cielo!

**(buio)**

## Scena X

*Lo studio del monaco Agostino, vescovo d'Ippona*

**Agostino** Corsi da Monica e le rivelai l'accaduto. Mi si gettò al collo lacrimando di gioia, di cui io restai a mia volta come inondato. Erano, quelli, giorni di vacanza estiva della scuola di retorica e ne approfittai per leggere i salmi che, Signore, mi riempirono di un amore ancora più intenso per Te! Al termine delle vacanze mantenni l'impegno di rinunciare alla scuola e detti le dimissioni ufficiali. Quanto alla giovanissima promessa sposa, fu mia madre a prendersi il delicato incarico di comunicarle, con tatto e con giuste parole, la mia decisione di mantenere il celibato. E non ne residuò rancore.

**Anima** Anche quella seconda donna, che aveva creduto alla sincerità di Agostino amandolo senza calcoli e finzioni e lasciandosi condurre per un sentiero che sarebbe sfociato nell'ignoto, fu dunque messa da parte. Egli era stato come risucchiato dalla voracità sociale del suo credo e del suo destino di fede; e scomparve come tanti fanno, non senza colpa, dopo aver illuso e lasciato alla perdizione un'anima.

**Agostino** Avevo chiesto ad Ambrogio a quali libri delle Sacre Scritture rifarmi per meglio ricevere la Tua grazia. Mi consigliò quello di Isaia che, a dire il vero, allora trovai troppo difficile. Ma i tempi erano maturi. Intanto ci eravamo trasferiti a Cassiciaco, in una sobria, tranquilla villa di campagna che l'amico Verecondo aveva posto a nostra disposizione. Creammo lì un primo modello di Comunità e per qualche mese perfezionammo il cenacolo di filosofia, alle cui sedute, con piacevole sorpresa di tutti, partecipò non di rado anche Monica con parole di grande saggezza ed acume. Ormai la nostra esperienza in Italia andava concludendosi. Avendo raggiunto quanto cercavo, decisi di tornare in Africa, a Tagaste, per attuarvi la nostra comunità apostolica. E nel maggio del 387, con Monica e la comitiva di amici, ci incamminammo per Roma, diretti ad Ostia dove ci saremmo imbarcati per l'Africa. Vi giungemmo stanchi, ma contenti. Prendemmo alloggio in una casa quieta, circondata da un orto-giardino. Rimandammo di qualche mese la partenza anche per consentire a mia madre, che appariva molto stanca, di rimettersi dalla fatica del lungo viaggio. Passò intanto l'estate e parte dell'autunno. Una sera...

**(buio)**

## **Scena XI**

*Ostia Tiberina, interno di abitazione con finestra sul tramonto.*

*Monica sta riponendo un utensile da cucina ,mentre Agostino si avvicina alla finestra e vi si appoggia per contemplare il tramonto)*

**Agostino** Che bel tramonto...Che pace...Questa visione aiuta a dare tregua ai miei intimi tormenti. Ne avevo bisogno.

**Monica** *(lo raggiunge alla finestra)* E' vero. E' tutto molto tranquillo, sereno. E giova anche all'intelligente sensibilità del tuo figliolo Adeodato.

**Agostino** Hai ragione, questo bene per l'anima si va sempre più diffondendo nella nostra famiglia e all'interno di tutta la comunità. Chiedo al Signore di conservarci anche in futuro tanta pace.

**Monica** Sarai accontentato, vedrai. Ora tu sei come una pecorella rientrata all'ovile che trova la premura di un amorevole pastore: il futuro sarà sempre più roseo!

**Agostino** Già, il futuro. Per quello prossimo, posso sperare. Ma non ogni futuro ci attende qui. Come sarà, cioè, quello celeste?

**Monica** Vuoi dire la vita che ci aspetta dopo la morte?

**Agostino** Sì, quella. Mi chiedo, ad esempio, come sarà la vita eterna dei beati, che nessun occhio od orecchio umano ha potuto finora descrivere...

**Monica** Io non riesco ad immaginarmela: ma sono certa che dev'essere qualcosa di incomparabile con qualsiasi genere di felicità terrena.

**Agostino** E' vero: anch'io credo che la gioia dei sensi e del corpo, per quanto vivida, non potrà mai reggere il confronto con la festa di quella vita. Anzi non può nemmeno essere menzionata come termine di paragone.

**Monica** Ma io mi domando: il nostro spirito quanto dovrebbe elevarsi per avvicinarvisi, per tentare di coglierne l'essenza?

**Agostino** Moltissimo. Quanto, forse, la grandezza di tutto il creato.

**Monica** Tanto?

**Agostino** E poi di più, di più...

**Monica** Forse annullarsi quaggiù, per ascendere così in alto?

**Agostino** Come ascendere in noi stessi, in un anelito di vita celeste oltre sole, luna, stelle...

**Monica** Oltre...tutto il firmamento?

**Agostino** Sì, oltre tutte le stelle, anche le più piccole, le più lontane ...eccole, come quelle...- le scorgi? -... mi pare di vederle scorrere in un turbine di luce...

*(inizia una lievissima musica di sottofondo)*

**Monica** E' vero, mi sento come attrarre, come sollevare al di sopra di esse, di percorrerle verso uno stato di letizia sempre più...grande, sconfinata...

**Agostino** E' la gioia, la gioia dell'Infinito. Là è vita, là è la sapienza creatrice di tutte le cose, quelle di ora, del passato e del futuro...Se la nostra anima tacesse, ascolterebbe ciò che queste cose ci dicono: non ci siamo fatte da sole. E la Sapienza - che ci ha fatte - *(quasi sillabando)* non si fa, ma è.

*(accentuazione delle luci)*

**Monica** *(anch'essa lentamente)* ...così come era e così sarà sempre...

**Agostino** ... il passato ed il futuro non sono in Lei, dato che Essa è eterna...

**Monica** ... come la gioia dei beati...

*(la musica incalza)*

**Agostino** ...come la gloria di Dio, Sapienza eterna, stabile sopra ogni cosa, immensa...mi sembra di avvertirla, di esserne come abbagliato... infinitamente...

*( musica celestiale al diapason, poi dissolvenza delle luci e  
buio )*

### **Scena XII**

*Lo studio del monaco Agostino, vescovo d'Ipbona*

**Agostino** Mentre così parlavamo assetati di lei, eccola, dunque, la Sapienza eterna: l'assaporammo con tutto l'impeto del cuore e sospirando vi lasciammo come prigioniere le primizie dello spirito mentre ritornavamo al suono della nostra voce, dove la parola comincia e finisce...

La sfiorammo, quindi, quella Sapienza. E fu quel contatto, quell'attimo di intelligenza sublime, che lasciò la mente soffusa in uno stato di indicibile felicità, a darci come un'idea della vita eterna. La vita racchiusa in quest'invito: entra nella gioia del tuo Signore. E quando? Forse quando tutti risorgeranno, sebbene non tutti saremo mutati in ciò.

Così discorrevamo, dopo quell'estasi inarrivabile; e il mondo con tutte le sue lusinghe ci si rivelava sempre più vile.

E Monica disse :

**(voce di Monica)** Figlio mio, nessuna cosa, ormai, mi attira quaggiù. Ormai non ho più nulla da sperare dal mondo. Prima desideravo vivere ancora un po' per vederti diventare cristiano cattolico. Dio mi ha concesso di più e meglio: vederti disprezzare la felicità terrena e servire Lui. Che ci faccio, qui?

**Agostino** Non ricordo bene cosa le risposi. Sta di fatto che, nel giro di cinque giorni, dovette mettersi a letto perché ammalatasi con forte febbre, al punto che un giorno perse conoscenza. Poi si riebbe; ma soffriva, con pazienza. Finché ci disse che riteneva che quel letto fosse la sua ultima sponda, aggiungendo:

**(voce di Monica)** Seppellite vostra madre qui, anche se non è la nostra terra, senza darvene pena. Vi prego di una sola cosa: ricordatevi di me all'altare del Signore ovunque voi siate.

**Agostino** ...e dopo altri quattro giorni, a 56 anni d'età, quell'anima benedetta lasciò il suo corpo. Era il 27 di agosto dell'anno 387.

Mi fermai a Roma per quasi un anno, approfondendo la conoscenza dei vari monasteri e proseguii la stesura di due opere sulla grandezza dell'anima e sul libero arbitrio. Poi, nella tarda primavera, salpammo per l'Africa.

*(buio)*

### **Scena XIII**

**Anima** Così, Agostino lottò, resistette, soffrì e vinse. Gli altri a volte sentivano anche pietà per lui che pareva immolarsi sull'altare della ricerca di Dio. Ma non era, egli, un uomo di pallide virtù e di perdonabili vizi. Alla vita dava un valore per se stessa, come mezzo per giungere a quella Verità che si rivela a pochi ma agisce segretamente in ogni persona.  
E fu il vescovo Valerio ad accorgersi delle sue rare qualità. Ma di questo Agostino non aveva mai parlato. Nemmeno a sua sorella Perpetua, quando era divenuta badessa...

*Anno 395, Ippona. Interno della comunità di monache fondata da Agostino e di cui è madre superiora la sorella di Agostino, Perpetua, che è seduta al tavolo di lavoro.*

**Sorella Maria** (*entrando in scena*) Madre, il nuovo vescovo di Tagaste, padre Alipio, è arrivato. E' accompagnato da Evodio

**Madre Sup.** Falli accomodare.

**Sorella M.** Prego...

**Alipio ed Evodio** La pace sia con voi.

**Madre Sup.** Anche con voi.

**Alipio** Come state?

**Madre Sup.** Bene, per grazia del Signore. E voi?

**Alipio** Non ci lamentiamo. Abbiamo l'appoggio di Dio.

**Madre Sup.** Avete avuto difficoltà a raggiungere questa casa?

**Alipio** No. E' abbastanza vicina alla nostra.

**Madre sup.** (*indicando delle sedie*). Accomodatevi. Avete notizie di mio fratello Agostino?

**Alipio** Da quanto tempo ti mancano?

**Madre Sup.** Molto, anche troppo: è sempre più impegnato, a quel che dicono.

**Alipio** Allora ti do la grande notizia: è stata una lotta dura, con qualche momento di forte tensione fra gli elettori ed il popolo, ma alla fine il vescovo Valerio l'ha spuntata: sarà Agostino il prossimo vescovo d'Ippona!

**Madre Sup.** Dio sia ringraziato!

**Sorella Maria** Gradite una tisana? E' fatta con le nostre mani...

**Alipio** Sì, grazie... Dunque, Valerio è riuscito a vincere l'opposizione di qualche collega. Certo, Agostino è stato eletto senza osservare il canone 8 del Concilio di Nicea, procedura che ai più ortodossi è apparsa una forzatura. Ma il grande valore morale della designazione resta intatto; vero, sorelle ?

**Sorella M.** (*porgendo la tisana ad Alipio*) Se devo essere sincera, ho qualche dubbio. Giacché vi è stato addirittura qualche momento di forte tensione, Valerio ha rischiato molto nel farlo nominare vescovo e suo successore.

**Alipio** Ma c'era d'altronde, fra tutti gli eleggibili, qualche prete avente più cultura e carisma di Agostino?

**Madre Sup.** Giusto. Ma in che consistono i particolari meriti riconosciutigli?



- Alipio** Anzitutto nel successo conseguito nella ricerca della verità. Ricerca rigorosa e difficile, che non ha chiuso gli occhi di fronte agli ostacoli incontrati sulla strada della fede.
- Sorella M.** Va bene, ma anche altri sono approdati alla verità nello stesso modo.
- Alipio** Agostino, tuttavia, ha fatto di più: ha anche combattuto e vinto perché certi errori non deviassero altri uomini dalla via verso la vera fede.
- Sorella M.** Voi dite? Ad esempio?
- Alipio** Intanto ha fatto giustizia delle tesi dei manichei, intuendo e chiarendo che nel mondo non esiste il male assoluto, ma solo gradi inferiori di essere rispetto a Dio. Questi esseri, avendo meno essenza del loro Creatore, sono soggetti a sbagliare e, quindi, anche a commettere il male.
- Sorella M.** E cos'altro ha fatto?
- Evodio** Ha ben combattuto altre due teorie eretiche: quella del vescovo numida Donato di Case Nere e quella del monaco irlandese Pelagio.
- Sorella M.** Perché? Che cosa sostenevano costoro?
- Alipio** Donato sosteneva che la Chiesa è fatta di uomini perfetti, i quali perciò non debbono avere contatti con le autorità laiche, altrimenti perdono la perfezione e addirittura la capacità di conferire i sacramenti.
- Sorella M.** Ed Agostino come gli ha risposto?
- Alipio** Che i sacramenti sono validi indipendentemente da chi li amministra perché, attraverso il sacerdote, è Cristo che opera. Né la Chiesa può restringersi ad una minoranza di adepti che si isolano dal resto degli uomini.
- Evodio** Anche Pelagio presto se ne dovrà accorgere ...
- Madre sup.** In che senso? Cosa intendi dire?
- Evodio** Mi spiego. Quel monaco sostiene che il peccato originale non ha indebolito la libertà dell'uomo, che quindi può operare il bene senza l'aiuto della grazia, della redenzione portata da Cristo e dei sacramenti.
- Madre sup.** Cosa potrà obiettargli Agostino?
- Evodio** Che dopo il peccato di Adamo abbiamo bisogno della grazia per salvarci. L'uomo non ha meriti propri: quelli acquisiti sono doni provenienti da Dio. Solo Lui può salvarci perché ha dato se stesso per noi.
- Madre sup.** Certo, Agostino è un grande filosofo e un acuto polemista. Anche ad Origene, il fondatore della mistica cristiana di lingua greca, se ben ricordo ha dato una pungente replica...
- Alipio** Se vuoi, chiamala così. In effetti Origene sosteneva che la creazione del mondo sia eterna, non potendosi ammettere un mutamento della volontà divina. Per cui una volta pose il quesito "Che cosa faceva Dio, prima di creare il cielo e la terra?".
- Sorella M.** Cosa? Che domanda!
- Alipio** Non tanto peregrina. Ma sai Agostino – scherzosamente – come ha replicato?
- Sorella M.** No, non saprei.
- Alipio** Ha risposto: "Dio? Preparava l'inferno per quelli che fanno certe domande...".
- Madre sup.** Immagino come sono rimasti i seguaci di Origene...

- Alipio** Eh, ...un po' male... Agostino poi precisò che Dio è il creatore non solo di ciò che è nel tempo, ma del tempo stesso. Prima della creazione il tempo non c'era: non ha senso chiedersi che cosa facesse allora Dio.
- Evodio** Quindi – egli dice - la vita umana si svolge fra memoria, attenzione e attesa: dimensioni temporali tutte contenute nel presente. Rispetto alla concezione pagana di una storia circolare, di un eterno ritorno, Agostino vede la storia come libertà, in cui i grandi eventi (come l'avvento del Cristo) sono l'inizio di un'epoca che non finirà.
- Madre sup.** Ora capisco ancora meglio perché Valerio ha voluto ordinare vescovo coadiutore di Ippona Agostino!
- Alipio** Tieni conto, poi, anche di un altro suo titolo di merito morale. Appena tornato in Numidia, egli ha venduto tutti i suoi beni per donarne il ricavato ai poveri...
- Evodio** E l'insegnamento che viene dall'altra sua grande opera, "La città di Dio"? Vi lottano due città: quella di Dio e quella terrena, soggetta a Satana, mai nettamente distinguibili. Solo alla fine del mondo sapremo a quale delle due abbiamo aderito; sicché ora l'uomo può cercare di intuirlo solo se si interroga con sincerità e con l'aiuto dello Spirito Divino...
- (si sente il suono lontano di una campanella)*
- Alipio** Sorella, dobbiamo andare: ci attende la preghiera del vespro.
- Madre Sup.** Vi ringrazio molto per la visita e bella notizia...
- Alipio** Grazie a voi per l'ospitalità. La pace sia con tutti noi e con il grande Agostino.

*(buio)*

#### Scena XIV

- Anima** In lui la lotta fra passione e fede era stata via via assorbita dalla competizione fra fede e ragione. I residui legami filosofici con i neo platonici e gli scettici facevano sì che spesso l'apparente conquista della Verità assoluta prestasse il fianco ai subdoli assalti di un certo relativismo. Ciò arrecava all'anima di Agostino momenti di tormento quasi ossessionante. Anche questa mia anima ne pativa. Finché un giorno...

*Un mattino di primavera, sulla spiaggia di Ippona. Agostino, da poco vescovo di quella città, sta passeggiando lungo la riva, pregando e meditando. Poi rompe il silenzio.*

- Agostino** Non riesco ancora a capire, a penetrare questo mistero della Tua Trinità: forse è colpa dei residui lacci intellettuali che ancora mi trascino dalle mie erronee esperienze neoplatoniche e scettiche? Aiutami Tu, Signore! Per quanto io mi scervelli e cerchi poi rifugio nella fede, l'essere tu uno e trino non è ancora pienamente accettato dalla mia mente. E' un'ossessione, un tormento per me, debole uomo desideroso di darvi una spiegazione...

*(Agostino si è intanto approssimato ad un bambino che, con una grossa conchiglia, si affanna a prendere ripetutamente acqua dal mare che poi versa in una buca scavata nella sabbia. Agostino lo nota e, sorpreso ed incuriosito, non può fare a meno di chiedergli...)*

**Agostino** Bambino, mi dici che cosa vuoi fare portando continuamente con la conchiglia l'acqua dal mare per versarla in quella buca nella sabbia?

**Bambino** Semplice: voglio mettere nella buca tutta l'acqua del mare.

**Agostino** Ho capito bene? Hai detto tutta l'acqua del mare?

**Bambino** Sì!

**Agostino** Ma... Eppure non mi sembri così piccino. Possibile che tu non comprenda che tutta l'acqua del mare non può entrare in una buca nella sabbia?

**Bambino** Ed è possibile che, a tua volta, tu non ti renda conto che il mistero della Trinità di Dio non può essere compreso dal tuo semplice intelletto di uomo?

*(Agostino resta per un attimo perplesso: si volge verso il cielo come per misurare la vastità del mistero divino, poi si gira verso il fanciullo che, però, nel frattempo è scomparso).*

**Agostino** (scosso) Signore, hai voluto mandarmi un... angelo per farmi capire quanta presunzione mi condizioni ancora! Te ne ringrazio con tutto il cuore. E ti chiedo umilmente perdono!

*(buio)*

### **Scena XV**

**Anima** Ora Agostino è vicino alla meta. E' malato, ma le sue sofferenze, lunghe e dure, sono destinate a svanire, coperte da una pietà tenue come la leggera, azzurrina cenere sparsa sui carboni accesi, che prelude a qualcosa di supremo.

*Ipbona, anno 430: lo studio di Agostino vescovo. Sono passati due mesi dall'inizio del lungo assedio. Ogni tanto se ne avvertono i clamori. Agostino è sul letto, morente, assistito da Possidio e da un altro confratello. Sulle pareti sono affissi dei cartigli con delle scritte.*

**Agostino** (sta tentando di bere, tossisce. Poi, debolmente) Leggere i salmi penitenziali su quei cartigli mi è di grande aiuto ad attendere nella preghiera e nella penitenza l'ormai vicino trapasso. (si sente bussare) Chi è alla porta?

**Confratello** Vado a vedere... (Va all'uscio. Confabula brevemente con qualcuno. Tornando...) Padre reverendissimo, ho...ritegno a dirvelo: è un'ammalata che, avendo sentito in città delle vostre capacità taumaturgiche, da diversi giorni viene a chiedere un vostro intervento per lei...

**Agostino** Posso io, (tossisce) benché prossimo...a morire, ignorare una tale richiesta? Non è mai troppo tardi per...impetrare l'aiuto del Signore e...guarire in Suo nome. Falla entrare... aiutala...Vieni, figliola.

*I frati fanno entrare, sorreggendola, un'ammalata, alla quale Agostino fa cenno di avvicinarsi. L'ammalata s'inginocchia vicino al letto.*

**Agostino** Lascia ch'io ponga le mani sul tuo capo... e preghi per te il Signore...  
(breve pausa)

**Ammalata** Signore Iddio, che...avviene? Mi sento...meglio, come... guarita...  
(scoppia a piangere di gioia) E' un miracolo! Grazie, Padre Agostino, grazie! Permetti che baci la tua mano...

**Agostino** Basta...adesso va'...Ti benedico.  
(I frati con dolce fermezza accompagnano l'ammalata fuori della stanza, mentre Agostino accenna a benedirla. Poi rientrano)

**Agostino** Ora non resta... che attendere... un cenno del Signore per me... un segno della Sua chiamata...Sento che ormai... è vicina...  
Come sono...stanco...Ma...hanno tolto l'assedio? Cos'è...questo silenzio... questa... pace? E... questa... luce...sempre più...intensa...è una...luce... la Lu-ce...

*Agostino si lascia andare, come assopito e, reclinando il capo, non si muove più. I frati si accorgono della sua morte e, mentre uno dei due s'inginocchia ai piedi del letto, prendono a piangere sommessamente. Inizia una musica celestiale (la stessa dell'estasi)...*

(buio)

## **Scena XVI**

**Anima** Assunta alla visione della Luce, l'anima di Agostino ha ritrovato anche me, quest'anima che è parte della sua. Ora contempliamo insieme, con gioia immensa, il Mistero Divino.  
E in vita, cosa restò del suo esempio? Ecco quanto di lui scrisse Possidio.

*La cella di frate Possidio, divenuto vescovo di Guelma, con tavolino da studio.*

**Possidio** (sta rivedendo e correggendo la storia della vita del Santo che ha appena finito di scrivere. Prende a rileggere ad alta voce )

<Un giorno eravamo a tavola con Agostino; conversando egli ci disse: "Di fronte a queste calamità, io domando a Dio di liberare la città dall'assedio, o, se tale non è il suo disegno, di dare ai suoi servitori il coraggio necessario per fare la sua volontà; o almeno di togliermi da questo mondo e di ricevermi nel suo seno".

Dopo queste parole, e secondo la sua preghiera, tutti noi rivolgemmo all'Onnipotente gli stessi voti.

Nel tredicesimo mese dell'assedio la febbre lo costrinse a mettersi a letto, colpito da quella che sarebbe stata la sua ultima malattia. Il Signore aveva ascoltato la preghiera del suo servo, perché questi ottenne per sé - e a suo tempo per la sua città - ciò che aveva domandato.

Fino all'ultima malattia non aveva mai tralasciato di predicare la parola di Dio, con grande ardore, coraggio e rettitudine di spirito e di giudizio. Secondo l'espressione della Scrittura, egli si addormentò con i suoi padri sotto i nostri occhi, mentre confondevamo con le sue le nostre preghiere.

Non fece testamento, perché era così povero che non aveva nulla da lasciare>.

*(poi, come riflettendo)* Fatta, ovviamente, eccezione per la lezione della sua vita e della sua opera, che non morrà mai.

***(Cala la tela)***